

VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

Colore liturgico: **Verde**

Antifona d'ingresso

Sii per me difesa, o Dio,
rocca e fortezza che mi salva,
perché tu sei mio baluardo e mio rifugio;
guidami per amore del tuo nome. (Sal 31,3-4)

Colletta

O Dio, che hai promesso di essere presente
in coloro che ti amano
e con cuore retto e sincero custodiscono la tua parola,
rendici degni di diventare tua stabile dimora.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

Risanaci, o Padre, dal peccato che ci divide,
e dalle discriminazioni che ci avviliscono;
aiutaci a scorgere anche nel volto del lebbroso
l'immagine del Cristo sanguinante sulla croce,
per collaborare all'opera della redenzione
e narrare ai fratelli la tua misericordia.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

Lv 13,1-2.45-46

Dal libro del Levitico

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: "Quando uno ha sulla pelle del corpo un tumore o una pustola o macchia bianca che faccia sospettare una piaga di lebbra, sarà condotto dal sacerdote Aronne o da qualcuno dei sacerdoti, suoi figli.

Il lebbroso colpito dalla lebbra porterà vesti strappate e il capo scoperto, si coprirà la barba e andrà gridando: Immondo! Immondo! Sarà immondo finché avrà la piaga; è immondo, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento".

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 31

La tua salvezza, Signore, mi colma di gioia.

Beato l'uomo a cui è rimessa la colpa
e perdonato il peccato.
Beato l'uomo a cui Dio non imputa alcun male
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho manifestato il mio peccato,
non ho tenuto nascosto il mio errore.
Ho detto: "Confesserò al Signore le mie colpe"
e tu hai rimesso la malizia del mio peccato.

La grazia circonda chi confida nel Signore:
gioite nel Signore ed esultate, giusti,
giubilate, voi tutti, retti di cuore.

Seconda lettura

1Cor 10,31- 11,1

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi
Fratelli, sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.
Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.
Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (cf. Mt 9,12-13)

Alleluia, alleluia.
Non sono i sani che hanno bisogno del medico,
dice il Signore, ma i malati;
io sono venuto a salvare i peccatori.
Alleluia.

Vangelo

+ Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi guarirmi!". Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, guarisci!".

Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: "Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro".

Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Il Signore Gesù è il principio della creazione nuova;
in lui ogni uomo si apre alla fiducia e alla speranza.
Con questo spirito rivolgiamo al Padre la nostra preghiera.

R. Venga il tuo regno, Signore.

Per la santa Chiesa pellegrina nel mondo,
perché nel fervore della sua fede e della sua testimonianza
sia lievito che fermenta la massa, preghiamo. R.

Per quanti soffrono a causa della violenza e dell'oppressione,
perché sia loro riconosciuto il diritto a costruire in piena dignità e uguaglianza
il loro futuro, secondo il piano di Dio, preghiamo. R.

Per gli uomini che hanno responsabilità educative e sociali,
perché promuovano la crescita integrale della persona umana,
aperta a Dio e ai fratelli, preghiamo. R.

Per quanti patiscono scandalo a causa della nostra scarsa coerenza,
perché mediante la nostra conversione
ritrovino fiducia nella potenza del Vangelo, preghiamo. R.

Per noi qui presenti,
perché la familiarità quotidiana con la parola di Dio
ci renda capaci di valutare con maturo discernimento
ciò che Dio vuole nelle concrete situazioni della vita, preghiamo. R.

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera
e custodisci in noi i doni del tuo Spirito;
fà che ogni uomo conosca te, unico vero Dio,
e colui che hai mandato, Gesù Cristo tuo Figlio.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Questa nostra offerta, Signore, ci purifichi e ci rinnovi,
e ottenga a chi è fedele alla tua volontà
la ricompensa eterna.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

Hanno mangiato e si sono saziati
e Dio li ha soddisfatti nel loro desiderio,
la loro brama non è stata delusa. (Sal 78,29-30)

Oppure:

Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo unico Figlio,
perché chiunque crede in lui non perisca,
ma abbia la vita eterna. (Gv 3,16)

Oppure:

"Signore, se vuoi puoi guarirmi!".
Gesù disse: "Lo voglio, guarisci". (Mc 1,40.41)

Preghiera dopo la comunione

Signore, che ci hai nutriti al convito eucaristico,
fa' che ricerchiamo sempre quei beni
che ci danno la vera vita.
Per Cristo nostro Signore.

C O M M E N T I

Don Claudio Doglio

1° Lettura (Lv 13, 1-2.45-46)

La lebbra, malattia frutto della colpa

Dopo il Genesi, (il libro delle origini sia del mondo che del popolo di Israele) e dopo l'Esodo, (il racconto dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto), si vorrebbe proseguire nel racconto della marcia degli Ebrei nel deserto dopo la sosta nel Sinai.

Ci si imbatte invece nel Levitico, una lunga raccolta di leggi, soprattutto norme per il culto, che si erano andate formando con il passare degli anni ed il cui esercizio era affidato alla tribù di Levi; di qui appunto il nome Levitico.

Nell'Antico Testamento la lebbra è una malattia fisica che acquista un aspetto morale e religioso.

La lebbra era considerata anche come la piaga per eccellenza con cui Dio colpisce i peccatori, come fece con gli Egiziani; è indice di corruzione, è segno del peccato e della sua gravità.

Marcato dal segno del peccato, considerato come un impuro, il lebbroso veniva separato dalla società.

Proprio perché la lebbra non era considerata solo sotto l'aspetto medico, ma rivestiva un carattere prevalentemente religioso, è proprio il sacerdote che prescrive la segregazione ogni volta che constata la malattia e riammette il lebbroso nella comunità quando verifica la sua guarigione.

La lebbra infatti, segno del peccato, poneva l'uomo al di fuori della comunità del popolo di Dio, ne faceva uno "scomunicato".

Al separato inoltre si impone di farsi notare per evitare che qualcuno gli si avvicini e ne venga contagiato.

Per questo si spiegano le severe e crudeli misure adottate contro i lebbrosi, comprensibili, data la contagiosità della malattia, per preservare la comunità.

Il libro di Giobbe (18,13) definisce il lebbroso come il "primogenito tra i morti" e difatti per il rabbino il lebbroso era un morto in vita, tanto che una sua eventuale guarigione avrebbe suscitato lo stesso effetto di una risurrezione da morte.

Il lebbroso è, quindi, l'impuro per eccellenza e il manto dell'impurità lo avvolge totalmente, in tutte le sue dimensioni, religiose, sociali e personali.

Egli veniva così privato della possibilità del culto, separato dalla comunione di vita con Dio come lo è chi è sceso nella tomba.

Il tema delle malattie della pelle non entra nella legge sacerdotale per il suo aspetto medico, bensì per quello religioso - cultuale, e figura fra le cause che rendono una persona impura e indegna di partecipare al culto comunitario.

I segni di coprirsi il capo e di indossare un vestito trasandato e lacero (Ez 24,17- 22; Lv 10,6) sono segni di lutto ed hanno, sullo sfondo, il dato superstizioso del travestimento che deve rendere l'uomo irriconoscibile alle potenze malefiche.

Il suo gesto di gridare è per il bene degli altri, ai quali intende evitare di contrarre l'infermità e l'impurità che ne è la conseguenza.

*

v.45. Probabilmente il bavaglio sulla barba e sui baffi intende impedire il contagio attraverso la saliva.

2° Lettura (1 Cor 10, 31-11,1)

Fatevi, come me, imitatori di Cristo

La seconda lettura è tratta dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

Paolo ha appena risposto ad una domanda dei suoi corrispondenti relativa alla possibilità di mangiare le carni sacrificate, offerte agli dei, agli idoli nei templi pagani.

Ha spiegato che gli idoli non sono niente e che questa carne è come l'altra.

Prendendola però bisogna stare attenti a non scandalizzare coloro che non comprendono questo gesto.

Ricorda allora la regola fondamentale da osservare: bisogna fare ciò che aiuta gli uomini a dirigersi verso Dio, rispettando il loro punto di partenza, ma bisogna anche stare attenti a non scandalizzare coloro che non comprendono quel gesto.

Fede e carità impongono di accogliere tutti senza offendere nessuno.

Paolo invita infine a non cercare l'utile personale, ma il bene del prossimo e si pone come modello da imitare, come lui ha cercato di imitare Cristo.

La legge di Cristo non è un complesso astratto di regole, ma è una radicale e concreta scelta di vita.

Perciò anche un'azione di per sé morale può diventare antievangelica se non tende radicalmente e concretamente all'amore del fratello.

Per la comprensione del brano di oggi è necessaria una premessa alla luce dei versetti che precedono il brano odierno.

Idolotiti Nella sua generalità il caso è facilmente ricostruibile.

Alcuni membri della comunità sono consapevoli che non esistono idoli, e dunque la carne immolata nei templi è uguale a qualsiasi altra carne: è lecito mangiarla.

La cosa non era priva di importanza, dal momento che la carne degli animali immolati nei templi veniva venduta a prezzo inferiore.

Ma altri membri della comunità, ancora prigionieri delle loro superstizioni, non avevano questa chiarezza di idee: osservando che si mangiavano le carni sacrificate, si scandalizzavano.

Come comportarsi? La conoscenza, anche se corretta, non basta a guidare la coscienza cristiana: "se un cibo scandalizza un fratello, non mangerò mai più carne" (1 Cor 8,13).

Ogni conoscenza infatti è incompiuta se non si coniuga con la carità.

In questo caso infatti la conoscenza senza la carità determina un agire che può essere fattore di scandalo per i piccoli, i deboli di fede.

Regola dell'agire è la responsabilità verso l'altro.

A conclusione dei cc.8-10 sugli idolotiti, Paolo richiama due principi generali che devono essere sempre tenuti presenti come imperativi categorici: "fare tutto per la gloria di Dio (10,31) e non dare scandalo (10,32) a nessuno, né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio.

Vangelo (Mc 1, 40-45)

La lebbra scomparve ed egli guarì

Proseguendo nel vangelo secondo Marco troviamo oggi la guarigione del lebbroso: Gesù infatti non è venuto per i sani, ma per i malati ed, alla luce della prima lettura di oggi, Gesù appare come il salvatore del male.

La guarigione dalla lebbra infatti, per il significato che questa malattia ha, vuol dire perdono dei peccati e Gesù con questa guarigione compie ciò che la legge non può realizzare.

Con la guarigione è indicato il rinnovamento totale dell'uomo che ritrova il suo posto nella comunità sociale e religiosa.

Il comportamento di Gesù è raccomandazione di silenzio e fuga davanti alla folla.

La guarigione deve essere mantenuta nascosta fino a che la Passione di Gesù non permetta di comprendere il vero senso delle sue azioni, dei suoi miracoli.

Gesù non vuole il successo di un giorno, la gloria di un miracolo come potrebbe facilmente accadere; non vuole nel modo più assoluto che ci si inganni sulla missione del Messia.

Il suo mistero sarà rivelato dall'insieme della sua opera, dalla sua morte e dalla sua risurrezione.

Il testo dice che Gesù è "mosso a compassione".

Il termine originale greco indica invece la partecipazione sofferta di Gesù che "si adira" vedendo nella malattia un qualcosa che contraddice la primordiale volontà creatrice di Dio che "non ha creato la morte e non vuole la rovina dei viventi" (Sap 1,22).

Gesù "si era indignato" evidentemente riprovava quella segregazione di cui erano vittime quei poveri lebbrosi che la società ebraica e le tradizioni ponevano al bando, contraddicendo il piano dell'amore divino.

Violando l'isolamento inumano cui la società lo costringeva, e prostrandosi ai piedi di Gesù fiducioso solo nella sua bontà, questo lebbroso va contro la legge (Lv 13,45), si attira l'indignazione dei benpensanti.

Gesù non teme di toccare il lebbroso e quindi di contrarre impurità, prende su di sé la sua infermità, partecipa alla sua triste condizione.

Gesù toccando il lebbroso infrange i codici dell'antica legge, viola deliberatamente tutte le norme di purità, addossandosi il male dell'altro, condividendone il destino, spezzandone l'isolamento totale.

Lo invita poi a presentarsi al sacerdote; Gesù infatti rispetta la legge.

Gesù non lo allontana, non lo rimprovera, ma con un atto insolito e di per sé proibito stende la mano e tocca il lebbroso, il reietto come impuro dalla società farisaica.

Le parole con cui accompagna il gesto sono perentorie: "lo voglio, guarisci!".

Poi lo manda dai sacerdoti.

Gesù non accetta quella specie di dogma religioso che cerca di criminalizzare la sofferenza vedendola come una punizione.

Si tratta del così detto dogma della retribuzione, sinteticamente racchiuso nei binomi delitto-castigo e giustizia-premio, messi in azione proprio nel corpo dell'uomo.

Gesù non fa chiassose campagne per reinserire i lebbrosi nella società, ma opera creando le condizioni affinché quell'uomo possa rientrare nel consorzio civile e religioso: lo libera dalla lebbra ed insieme, secondo la concezione del tempo, lo libera dai peccati.

Subito dopo Gesù ordina severamente al lebbroso di non fare pubblicità della sua guarigione, poiché il suo scopo non era quello di far rumore ed attirarsi la gente con una pubblicità battente, ma di reinserire nella società un emarginato.

Egli certo è invitato al silenzio, ma tale ordine non può essere ascoltato perché nell'avvenimento accaduto è veramente l'autorità di Dio che ha parlato, che quindi non può restare nascosta, non può essere soffocata.

Ecco quindi il miracolato che proclama e divulga il fatto perché, come suggerisce il salmo responsoriale: "La tua salvezza, Signore, mi colma di gioia" e non può che esultare "chi è circondato dalla sua grazia".

Gesù non propone atti rituali .

E' con la sua autorità divina che proclama: "Lo voglio, guarisci".

Ed è proprio su questo chiaro bagliore della sua divinità che Marco stende il caratteristico velo del "segreto messianico": "Guarda di non dire niente a nessuno!".

La via per conoscere la divinità di Cristo non è quella taumaturgica ma quella della croce.

La guarigione operata da Gesù dice qualcosa di più della semplice liberazione da una malattia e della riammissione nel seno della comunità.

La lebbra purtroppo esiste ancora nella nostra società.

Essa ha lo stesso volto disumano di sempre e, paradossalmente, la condizione del lebbroso non è cambiata dai tempi di Gesù.

Gli esclusi, i lebbrosi, nella nostra società sono gli emarginati, quelli tenuti "fuori dall'accampamento", cioè fuori dalla società dove si decide per loro e su di loro ma senza considerarli o interpellarli.

I lebbrosi di oggi sono la gente che vive nelle baracche, i falliti, i sotto occupati, i giovani drogati, le vittime di una civiltà rivolta solo al consumo ed al successo, gli handicappati, i ritardati, gli spastici, gli sfortunati, gli anziani che aspettano senza speranza la morte in un isolamento e in un'inerzia che frustra, svisisce e mortifica: sono i carcerati, bollati da un marchio anche dopo scontata la pena.

I cristiani sono chiamati a rendere ragione della speranza, anche tenue, che è sempre in loro.

"Ama il prossimo tuo come te stesso".

Non possiamo dirci cristiani se non abbiamo un cuore compassionevole, se non ci sentiamo impegnati a fare tutto quello che possiamo per i nostri fratelli più piccoli e più poveri.

Il tempo che dedichiamo agli altri non è mai, in nessun caso, " tempo perso".

*

Nell'Antico Testamento ci sono due casi in cui Dio guarisce un lebbroso (Nm 12,10-15; 2 Re 5,1-14 : Naaman il siro).

40."*in ginocchio*": trattasi di una supplica ardente.

44."*non dir niente a nessuno*": Gesù vuole evitare che la folla e i curiosi siano attratti unicamente dalle sue guarigioni.

"*a testimonianza per loro*": più che testimonianza per loro (perché abbiano prova della avvenuta guarigione), sembra si debba intendere: testimonianza contro di loro, cioè contro il legalismo farisaico che emargina e discrimina, e contro il loro rifiuto ad accettare il Messia.

45."*cominciò a proclamare*": nonostante il comando di Gesù di non parlare è difficile nascondere un fatto così clamoroso, ma ancor più difficile tenere per sé una gioia così grande.

Giovanni Crisostomo

Comment. in Matth., 25, 1 s.

Gesú e il lebbroso

"Ed ecco un lebbroso, fattosi avanti, gli si prostrava ai piedi e gli diceva: «Signore se tu vuoi, mi puoi mondare»" (Mt 8,2). Grande è la prudenza e la fede di quest'uomo che s'avvicina a Cristo. Egli non ha interrotto il suo discorso, né si è gettato tra la folla, ma ha atteso il momento favorevole: quando Gesù scende dal monte gli si accosta. E non lo supplica in un modo qualunque, ma con grande fervore, prostrandosi ai suoi piedi, come riferisce un altro evangelista (cf. Mc 1,40), con vera fede e con quel rispetto che di lui si deve avere. Non gli dice: Se chiedi a Dio, oppure: Se tu preghi, ma: «Se tu vuoi, mi puoi mondare». Nemmeno gli chiede: Signore guariscimi, ma affida tutto nelle sue mani; lo riconosce padrone assoluto della sua guarigione, testimoniando che egli possiede tutta l'autorità e il potere.

Ora qualcuno potrebbe obiettare: se l'opinione del lebbroso fosse sbagliata? In quel caso il Signore dovrebbe confutarla, rimproverare e correggere il lebbroso. Ma Cristo, fa questo? No assolutamente; anzi fa tutto il contrario, confermando e rafforzando quanto dice quell'uomo. Ecco perché non si limita a dire «sii mondato», ma dichiara: "Lo voglio: sii mondato" (Mt 8,3), affinché la verità della sua onnipotenza non si fondi soltanto sull'opinione di quell'uomo, ma sulla conferma esplicita che egli stesso ne dà. Gli apostoli non parleranno così, quando compiranno miracoli. Come parleranno, allora? Quando tutto il popolo rimarrà sorpreso e colpito dai loro prodigi, essi diranno: «Perché ci guardate con ammirazione quasi che per nostra propria potenza e autorità abbiamo fatto camminare quest'uomo?» (cf. At 3,12). Il Signore, invece, che pure di solito parla di sé con tanta umiltà e in modo inferiore alla sua gloria, che dice ora per confermare l'opinione di tutti coloro che lo guardano ammirati della sua potenza? «Lo voglio: sii mondato». In verità, benché il Signore abbia operato infiniti e straordinari miracoli, soltanto in questa circostanza pronunzia una tale affermazione.

Qui, sicuramente per rafforzare il pensiero che il lebbroso e tutta la folla si sono fatti della sua autorità e della sua potenza, egli aggiunge: «Lo voglio». E non dice questo per poi non mandarlo ad effetto, ma l'opera segue immediatamente le parole. Se la sua dichiarazione non fosse vera, e si trattasse di una bestemmia, il fatto miracoloso non potrebbe realizzarsi. Ecco, invece, che la natura obbedisce all'ordine di Gesù con assoluta immediatezza, anzi ancora più rapidamente di quanto possa esprimere l'evangelista. L'espressione "sull'istante" (Mt 8,3) da lui usata, non esprime a sufficienza la rapidità con cui il miracolo si verifica.

Cristo, inoltre, non si limita a dire: «Lo voglio: sii mondato», ma stende anche la sua mano e tocca il lebbroso (cf. Mt 8,3). Questa circostanza merita di essere esaminata. Perché, dato che guarisce il malato con la sua volontà e con la sua parola, aggiunge anche il tocco della sua mano? Io ritengo che per nessun altro motivo lo faccia, se non per mostrare anche in quest'occasione che egli non è affatto soggetto alla legge, ma che è al di sopra di essa; e, infine, che non c'è niente di impuro per un uomo puro. In una occasione simile il profeta Eliseo non volle neppure vedere Naaman e, pur sapendo che costui era scandalizzato perché egli non si accostava né lo toccava, per rispettare rigorosamente la legge rimase in casa, limitandosi a mandarlo al Giordano perché si lavasse in quelle acque (cf. 2Re 5). Il Signore, invece, vuol mostrare che egli guarisce non da servitore, ma da padrone, e perciò tocca il lebbroso. Non è la mano infatti che diventa impura al contatto con la lebbra: al contrario, il corpo lebbroso è purificato dal tocco di quella santa mano. Cristo non è venuto solo per guarire i corpi, ma per condurre le anime alla virtù. E come quando istituisce quell'ottima legge che permette di mangiare ogni genere di cibi, egli dice altresì che non è più proibito sedere a mensa senza lavarsi le mani, così qui per insegnare che si deve aver cura dell'anima e che, senza darsi pensiero per le esteriori purificazioni, bisogna mantenerla pura e temere soltanto la lebbra spirituale, che è il peccato, - la lebbra del corpo non è di ostacolo alla virtù -, Gesù per primo tocca il lebbroso; e nessuno lo rimprovera. Non era infatti quello della folla un tribunale corrotto, né gli spettatori erano testimoni dominati dall'invidia. Perciò non solo non lo

accusano, ma ammirano stupefatti il miracolo e, ritirandosi, adorano la sua irresistibile potenza, manifestatasi nelle parole e nelle opere.

Cromazio di Aquileia

In Matth. Tract., 38, 10

«Signore, se vuoi, puoi guarirmi»

Grande la fede di questo lebbroso e perfetta la sua professione! Per primo, infatti, adorò, quindi disse: «*Signore, se vuoi, puoi guarirmi*» (Mt 8,2-4). In ciò che egli adorò, mostrò di aver creduto a quel Dio che egli adorò, poiché la legge prescriveva che non si deve adorare se non un solo Dio.

Quindi, col dire: «*Signore, se vuoi, puoi guarirmi*» prega la sua onnipotenza e la natura della divina potestà sotto l'`influsso della sua volontà affinché voglia soltanto il Signore, come rimedio, poiché sapeva che il potere della virtù divina, si sottometteva alla sua volontà. Per conseguenza poiché credette che al Figlio di Dio soltanto il volere significava (era) potere, e il potere, volere, per questo disse: «*Signore, se vuoi, puoi guarirmi*».

Non senza ragione, il Signore conoscendo l'`animo devoto e fedele del lebbroso che credeva in sé, per confermare la sua fede subito lo ricompensò del dono della sanità, dicendo: «*Lo voglio, sii guarito*» (Mt 8,2-4). Quindi, «*stendendo la mano, lo toccò. E istantaneamente la lebbra scomparve*» (Mt 8,3).

E così facendo pubblicamente si dichiarò il Signore del potere assoluto come già aveva creduto il lebbroso. Immediatamente e come volle, la virtù del suo manifesta la sua volontà. Così, infatti, disse: «*Voglio, sii guarito. E subito la sua lebbra scomparve*». E Gesù gli disse: «*Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va`, presentati al sacerdote, e poi fa` l'`offerta che Mosè prescrisse in testimonianza ad essi*» (Mt 8,3-4). Il Signore comanda a colui al quale aveva guarito la lebbra e di presentarsi al sacerdote e di offrire sacrifici per sé prescritti nella legge. E in questo volle manifestare compiuti da sé i misteri (le adempienze) della legge, e accusare l'`infedeltà dei sacerdoti, affinché constatando il lebbroso guarito che né la legge, né i sacerdoti avevano potuto mondare, o credessero che Egli era il Figlio di Dio e riconoscessero che Egli stesso era il padrone della legge; a causa della giustizia e della fede del lebbroso e della testimonianza della sua stessa opera, ricevessero la condanna della loro infedeltà.

Chi, infatti, avrebbe potuto col potere della propria virtù guarire il lebbroso, che la legge non poté mondare, se non colui che è il padrone della legge, e che è il Signore di tutte le virtù, del quale leggiamo scritto: «*Il Signore delle virtù è con noi chi ci accoglie è il Dio di Giacobbe*» (Sal 45,8-12), anche prima che fosse mondato, credette con religiosa professione di fede che il Figlio di Dio era Dio; i sacerdoti, invece, neppure dopo il prodigio della divina virtù vollero credere.

In verità se (riusciamo a capire) comprendiamo che per questo il Signore aveva comandato a colui che aveva liberato dalla lebbra, affinché offrisse sacrifici prescritti nella legge per sé, mostrasse con questo che egli era l'`autore del precetto dato, e per gli stessi misteri adempiuti nella verità, che erano stati in precedenza manifestati come figure.

Girolamo

Comment. in Matth., 1, 8, 2-4

La fede che salva

«Signore, se tu vuoi, puoi mondarmi» (Mt 8,2). Chi supplica la volontà, non dubita del potere.

E stendendo la mano Gesù lo toccò e disse: «"Lo voglio: sii mondato». E sull'istante fu mondato dalla sua lebbra" (Mt 8,3)

Appena il Signore stende la mano, subito la lebbra scompare. Ma osserva anche quanto sia umile e immune da vanità la sua risposta. Il lebbroso aveva detto: «Se tu vuoi», e il Signore risponde: «Lo voglio». Il lebbroso aveva detto: «Puoi mondarmi» e il Signore replica dicendo: «Sii mondato». Non dobbiamo congiungere le due parti della risposta, come credono molti latini, che leggono: «Ti voglio mondare»; dobbiamo tenerle separate, sicché egli prima dice: «Lo voglio», e poi, dando un ordine: «Sii mondato».

"E Gesù disse: «Guardati dal dirlo ad alcuno"» (Mt 8,4). E, in verità, che necessità aveva il lebbroso di fare tanti discorsi sulla sua guarigione, quando il suo corpo guarito parlava per lui?

«Ma va', mostrati ai sacerdoti e presenta l'offerta che Mosè ha prescritto, affinché serva a loro di testimonianza» (Mt 8,4). Per varie ragioni lo manda dai sacerdoti. In primo luogo, per un atto di umiltà, affinché cioè il lebbroso risanato rendesse onore ai sacerdoti: era infatti prescritto dalla legge che coloro che venivano mondati dalla lebbra presentassero un'offerta ai sacerdoti. Poi perché i sacerdoti, vedendo che il lebbroso era stato mondato, potessero credere al Salvatore, oppure si rifiutassero di farlo: se avessero creduto sarebbero stati salvi; se si fossero rifiutati di farlo, la loro colpa sarebbe stata senza attenuanti. E infine perché si rendessero conto che egli non infrangeva affatto la legge, cosa di cui tanto spesso lo accusavano.

Tommaso d` Aquino

In Matth. Ev., 8, 1

Il sacramento è dato dall' unione di materia e forma

Volle anche toccare, per darci un'idea della virtù che è nei sacramenti, nei quali non basta toccare, ci vogliono anche le parole, perché quando si fondono forma e materia, allora nasce il sacramento.

Nerses Snorhalí

Jesus, 437

Il lebbroso (Mt 8,1-4)

Anche a me, come al lebbroso, rivolgì la parola,

Come a lui che con fede s`acostava:
«Lo voglio sii mondato integralmente
E sii puro dalle brutture del Maligno».

Mons. Antonio Riboldi

La difficile prova dell'amore

Mentre sto scrivendo questa riflessione, cerco una risposta al momento difficile che stiamo attraversando. Mai come in questi tempi si è visto l'uomo della strada, noi, che troppo spesso veniamo considerati un numero che fa popolo, e non una persona, che fa famiglia, manifestare la sua natura vera, quella donataci da Dio, chiedendo a gran voce il bene della pace.

Credo sia la prima volta nella storia dell'uomo, che le case, le Chiese, i luoghi pubblici, almeno in Occidente, e speriamo lo sia dappertutto, fanno spazio ad un drappo color arcobaleno con scritto: PACE! E' come un immenso arcobaleno che si stende sulla terra e Dio voglia abbia la sua origine dal Cuore di Dio, che ci ha creati per la pace e da Cui proviene il dono della pace vera.

La pace non è solo un bene per tutti, ma è un diritto di tutti. Deve essere chiaro, a tutti, che la violenza non fa parte della natura dell'uomo, uscito dalle buone mani di Dio, ma è solo una manifestazione del cuore di satana, che conosce solo divisione, odio, terrorismo, insomma vuole l'inferno per l'uomo. E' stato così dall'inizio, con Caino e Abele. E pare proprio che anche oggi il confronto sia tra la bontà di Abele e la crudeltà di Caino.

Sta davanti a noi il libro della storia, fino alla recente memoria dello sterminio degli Ebrei, i campi di concentramento, le distruzioni di città, le emigrazioni in cerca di sopravvivenza e asilo, l'oceano di dolore che ogni atto di guerra comporta. Dovrebbe pure insegnare a tutti questa lezione della storia.

Non c'è guerra giusta o ingiusta. La guerra, dice il S. Padre: "E' una sconfitta della umanità". Non lo ha capito il terrorismo, che non è certamente la via di una giustizia, quella di creare paura e ecatombe come nelle due torri di NewYork.

Non lo capiscono i capi di stato, che le ricchezze servono a fare stare bene i popoli e non ad ammassare armi distruttive: questa è pura follia.

Pare non faccia più parte della coscienza del "potere", che esso stesso non può essere "contro" la volontà dei cittadini, che sono i soli poi a pagare gli errori, ma il suo dovere è quello di ascoltare l'immenso coro dell'arcobaleno che vorremmo circondasse tutta la terra, toccando ogni nazione, con la sua origine proprio dal cuore di Dio, da cui parte amore e pace che vorrebbero dimorare nel cuore degli uomini.

Non si può fare a meno che seguire le orme e la voce del S. Padre, vero Mosè dei nostri giorni, tanto simile a Mosè sul monte con le braccia alzate al cielo, in continua preghiera per il suo popolo.

"Il volto di Cristo - disse ai componenti la Curia romana a Natale - continua ad avere un tratto dolente, di vera passione per i conflitti che insanguinano tutte le regioni del mondo e per quelli che minacciano di esplodere con rinnovata violenza il terrorismo poi continua a mietere vittime e scavare ulteriori fossati".

Ed aggiungeva, poco tempo dopo, parlando al Corpo Diplomatico tre "sì" e tre "no", che devono essere il senso della nostra preghiera e la via su cui costruire una vera pace.

"Sì" alla vita e alle vite, poiché aborto, eutanasia e clonazione rischiano di ridurre la persona umana a semplice oggetto: in poche parole, la vita e la morte a comando d'uomo. "Sì" al rispetto del diritto sul piano personale e internazionale. "Sì" al dovere della solidarietà, di fronte a condizioni di esistenza scandalosamente inadeguate.

"No" alla morte, intesa come tutto ciò che attenta alla dignità dell'uomo. "No" all'egoismo di chi vive nel benessere, ignorando che altrove non esistono medicine e spesso neppure l'acqua. "No" alla guerra che non è una fatalità: è solo una sconfitta dell'uomo e non risolve i problemi.

Ora, che sembra si ripeta il titolo del romanzo di Hemingwai: "Per chi suona la campana", davanti ad un pericolo che sembra oramai fuori la porta di casa, l'arcobaleno cerca di premere sul cuore di Dio, con la preghiera...sempre che la superbia umana sappia piegarsi alla pietà e sappia a cosa porta la follia della guerra.

Oggi il Vangelo sembra portarci per mano sul tema della sofferenza.

Gesù, sulla sua strada incontra un lebbroso, e ne incontrerà tanti. La lebbra era ed è considerata una di quelle malattie che possono facilmente essere trasmesse e quindi si imponeva e si impone a questi di "uscire dalla città", ossia di uscire dalla cura ed attenzione dei fratelli.

Una condanna alla emarginazione, a cui era proibita ogni forma di pietà. Condannati a morire, quindi, più che per la malattia, per la solitudine. E oggi ce ne sono tanti.

Io che dirigo una modesta rivista, che si occupa di loro, intitolata "Amici dei lebbrosi", posso testimoniare come la maggiore sofferenza dei lebbrosi è non avere chi li ama. Non dimenticherò mai la lettera di uno di loro che, scrivendomi esprimeva la sua gioia di avere trovato negli "amici", quella solidarietà che era la medicina che cercava.

"Non mi importa essere un lebbroso: ora che so di avere amici, non mi importa più la lebbra. La vera lebbra, diceva non è la malattia guaribile ma la solitudine".

E lo stesso concetto me lo affermò il mio amico malato di AIDS. "Avevo tanti amici prima. Forse per loro ero solo un numero che faceva gruppo e creava allegria.

Non ero uomo tantomeno amico. Quando seppero della mia malattia, che non è affatto contagiosa, fui lasciato letteralmente solo a contare i giorni della mia esistenza.

La solitudine è la peggiore malattia, più dell'AIDS. Presto morirò e morirò due volte: la prima per morte naturale ed è la meno dolorosa, anzi l'attendo.

La seconda, dolorosissima, è di morire solo come non esistessi. Ti prego, mi disse: "Quando morirò non portare la mia salma in Chiesa per non vedere attorno alla mia bara amici che ti sono vicini da morto e non da vivo. Una vera beffa' che non sopporto". E fu così.

Gesù non ha paura di accostarsi al lebbroso, che gli si fa vicino violando le regole che proibivano questo. Non ha paura di ammalarsi con lui. Ascolta l'umile preghiera: "Signore, se tu vuoi puoi salvarmi!" E' toccante questa fede senza limite. Commuove il cuore di Gesù che subito risponde: "Lo voglio, guarisci!" E subito la lebbra scomparve. (Mc.1,40-45).

E' impressionante entrare in un ospedale, ovunque: una vera folla di pazienti, tutti in attesa di guarigione: ed una folla di familiari doloranti.

A volte, pensando al grande numero degli ospedali, che sono tra di noi, ai tanti malati che sono nelle nostre case, mi viene da chiedere se la vera città è quella che soffre, o quella che cammina.

Ho provato anch'io ad essere ricoverato, per poco tempo in ospedale e per poca cosa. Ma anche così senti il forte desiderio della vita, provi la durezza della sofferenza che a volte, somiglia a quella di Gesù in Croce.

Cerchi disperatamente negli occhi di chi ti cura una speranza. E soprattutto vorresti avere sempre vicino chi ti ama, ti ridoni fiducia, come a colmare quella mancanza di vita, che viene meno nella malattia.

Ma alle volte i nostri malati assomigliano tanto ai "lebbrosi", per la solitudine che sono condannati a soffrire. Non c'è chi li ami.

E non capisci se la vera "lebbra" è la loro malattia o è l'egoismo dei sani, che non sanno condividere la sofferenza.

I nostri malati sono i nostri poveri, che dobbiamo colmare di attenzione. So che tanti malati leggano queste mie riflessioni, non solo, ma le aspettano, sapendo che porto vicino a loro l'Amico Gesù.

E voglio dire loro, qualunque sia la "lebbra che hanno" e tante volte è una "lebbra" ancora più dolorosa, quella del cuore, che non si vede, ma chiede più amore, che davvero sono vicino a loro con tutto il cuore: li penso sempre: prego.

Vorrei avere il Cuore di Maria, la mamma di Gesù, che seppe stare vicino a Suo Figlio fin sotto la croce. E sotto la croce donava amore al Figlio, condividendo, senza parole il dolore, tanto era l'amore. Il Vangelo usa un verbo "Stava". Dovrebbe essere il modo di "essere" vicino ai malati, per chi li visita.

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwbnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>

